

I tre stadi di urbanizzazione

E' ormai accettato dai geografi lo schema dei tre stadi di urbanizzazione, che corrispondono a tre diversi stadi di industrializzazione.

I tre stadi di urbanizzazione, in ordine storico e cronologico, sono quelli della (1) concentrazione urbana, quello della (2) sub-urbanizzazione e quello del (3) decentramento. Poiché l'industrializzazione è cambiata nel corso del tempo da paese a paese, anche gli stadi corrispondenti dell'urbanizzazione possono susseguirsi in tempi diversi.

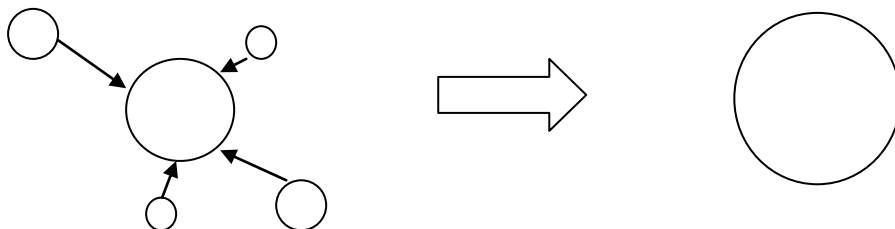
Vediamo in modo analitico quali sono e che caratteristiche hanno i tre stadi dell'urbanizzazione.

1. Il primo stadio dell'urbanizzazione è quello della concentrazione urbana, che si è affermato a partire dalla Rivoluzione Industriale (fine XVII sec.) fino alla metà del XX sec. La caratteristica fondamentale di questa fase dell'urbanizzazione dipende dal modello di organizzazione industriale: le grandi industrie infatti, per la produzione dei prodotti finiti, devono utilizzare grandi quantità di materie prime, di fonti energetiche e di manodopera. Per questo motivo, le grandi industrie devono cercare di limitare il più possibile i movimenti di materie prime, merci e manodopera, poiché mancano ancora un'efficiente rete di trasporti.

Ciò rende necessaria la stretta vicinanza tra tutti i luoghi che sono coinvolti nel processo produttivo industriale: le zone di estrazione delle materie prime (come legname, carbone, ferro), le aree di produzione dell'energia (centrali termoelettriche o idroelettriche), i centri o le linee più importanti di trasporto (porti o ferrovie), ed infine le residenze dei lavoratori e i servizi che servono alla loro vita (negozi, uffici ecc.).

In questo modo la città cresce come una concentrazione di attività e popolazione attorno ad un unico centro, la città industriale: di conseguenza le campagne tendono a spopolarsi, la popolazione si sposta in città, e quest'ultima industriale aumenta continuamente di dimensioni, sviluppandosi verticalmente con grattacieli ed alti condomini.

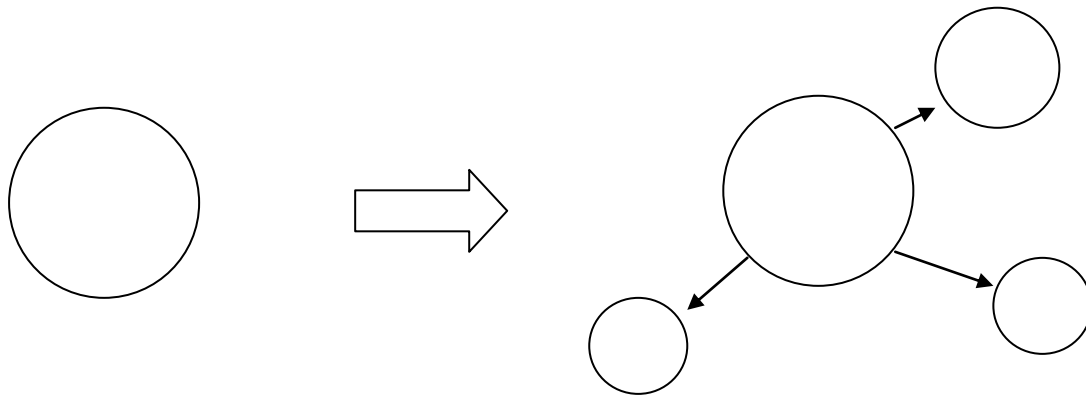
Per rappresentare visivamente il modello della concentrazione, possiamo utilizzare questo schema, che illustra il passaggio dalla città alla concentrazione. Le frecce indicano i movimenti della popolazione dalla campagna verso la città industriale, che assorbe manodopera e si ingrandisce.



2. Il secondo stadio dello sviluppo della città viene chiamato dai geografi "sub-urbanizzazione", ed è un'evoluzione del primo stadio che abbiamo studiato nel precedente paragrafo: con questo termine si intende lo spostamento delle zone residenziali e delle industrie dal centro cittadino alla periferia, dove nascono zone industriali e artigianali, e i quartieri residenziali

dove abitano i lavoratori. Si tratta quindi di un processo opposto a quello che caratterizzava la concentrazione urbana, e che comincia a prendere forma dal 1950 in poi.

La sub-urbanizzazione può essere rappresentata con questo schema; le frecce indicano lo spostamento di imprese e manodopera verso le periferie.



Le cause di questo cambiamento sono molte e intrecciate tra loro, ma possiamo individuare almeno tra grandi tipologie.

Innanzitutto la città sviluppa nuove tecniche di trasporto (più efficienti e rapide), quando vengono create delle nuove infrastrutture (come autostrade, tangenziali o superstrade), ed infine quando vengono elaborati sistemi più funzionali di comunicazione a distanza (“telecomunicazioni”). Tutte queste innovazioni hanno l’effetto di favorire gli spostamenti delle merci e della manodopera, che ora possono muoversi più velocemente e soprattutto a costi più bassi.

In secondo luogo, con l’aumento dei redditi degli operai, si diffonde la motorizzazione privata, ovvero la possibilità da parte dei lavoratori di spostarsi autonomamente utilizzando un proprio mezzo di trasporto. Ciò ha diverse conseguenze: i lavoratori tendono a spostarsi al di fuori dei centri cittadini, dove il costo della vita è più basso e i servizi sono più accessibili (basti pensare allo spazio per i parcheggi), e dove le condizioni di vita sono migliori e più tranquille.

In terzo luogo, cambia anche la tecnica di produzione industriale: le fabbriche adottano catene di montaggio sempre più complesse e hanno bisogno di magazzini o depositi di merci sempre più estesi. Conseguentemente cresce la domanda, da parte delle industrie, di spazi produttivi più ampi, che si sviluppano in senso “orizzontale”: questo bisogno viene quindi soddisfatto con il trasferimento delle industrie dal centro della città verso la periferia, che ha spazi più ampi. I centri cittadini quindi progressivamente si svuotano, e le industrie lasciano spazio ad attività di servizi, come il commercio o l’amministrazione.

In sintesi, con il processo di sub-urbanizzazione, sia i lavoratori che le industrie tendono a trasferirsi fuori dal centro della città, nelle cosiddette zone della “cintura urbana”, che hanno il vantaggio (sia per i lavoratori che per le imprese) di una vicinanza al centro, ma nello stesso tempo, grazie alla rete di trasporti più efficiente, di minori costi di alloggio e trasporto delle merci.

Con la fase della “sub-urbanizzazione”, le periferie e le cinture urbane crescono più velocemente dei quartieri centrali. In questo modo si produce una saldatura tra il centro della città e i comuni vicini: la campagna tende a scomparire, sostituita da un’area diffusa di quartieri e attività, che prende il nome di “conurbazione”.

Il **terzo stadio** - che oggi è in atto ormai ovunque nel mondo sviluppato occidentale - è quello detto della «de-urbanizzazione» o del «decentramento urbano». E' lo stadio in cui entra in crisi il modello della sub-urbanizzazione e la città comincia a svilupparsi in modo completamente differente.

Negli ultimi due decenni, anche lo spostamento in periferia delle industrie e della manodopera esaurisce lo spazio a disposizione: diventa quindi sempre più difficile rispondere alla domanda di spazio per fabbriche, per depositi, per residenze, per il traffico, per i relativi parcheggi, per il verde e per i servizi collettivi. I vantaggi che presentava la sub-urbanizzazione adesso spariscono.

Inoltre, con l'aumentare del reddito della popolazione residente nelle periferie, aumenta anche una richiesta di qualità ambientale e di stile di vita, che nelle periferie manca, a causa della scarsa qualità dell'aria e della mancanza di spazi verdi.

Conseguenza di questi due aspetti è la ricerca di nuovi spazi sia per gli insediamenti produttivi che per quelli residenziali: anziché spostarsi verso la periferia della città (come accadeva nel secondo stadio), industrie e lavoratori si spostano verso centri più piccoli, separati diversi chilometri dalle città e dalle periferie urbane, dove il contesto di vita è più attraente e vivibile.

Ciò avviene anche a causa di un mutamento dell'industria. Negli ultimi anni infatti sono almeno due i fattori di natura economica che hanno portato a questa nuova fase: da una parte l'impiego di tecnologie informatiche e lo sviluppo del terziario avanzato hanno neutralizzato gli spostamenti fisici dei servizi (banche, finanza, pubblicità); dall'altra, cominciano a prevalere le industrie di piccole dimensioni, in quanto le grandi industrie tradizionali si spostano all'estero (questo fenomeno viene chiamato "delocalizzazione") per ridurre i costi di produzione.

A causa di questi due fattori, si perde la necessità di concentrare in uno spazio unico (o in spazi vicini) le imprese e la manodopera: spesso le aziende, grazie alle nuove tecnologie di telecomunicazione, possono avere gli impianti di produzione a molti chilometri di distanza dagli uffici di direzione.

In sintesi, quindi, le piccole e le grandi imprese non hanno più bisogno di una collocazione urbana o sub-urbana, caratteristica dei primi due stadi dell'urbanizzazione. Viceversa, in qualche caso diventa più conveniente localizzare le imprese nelle aree rurali, che offrono condizioni di accessibilità rapide, servizi efficienti e un ambiente più salubre.

Di conseguenza la distinzione fra città e campagna sfuma progressivamente: la città non ha più un unico centro ("concentrazione") attorno al quale si sviluppano altri centri residenziali e industriali ("sub-urbanizzazione"), ma ha al contrario molti centri: per questo si parla di una urbanizzazione "policentrica", in cui molti centri costituiscono una "rete" di città senza che ci sia un centro prevalente.

Le aree di decentramento si chiamano "aree metropolitane policentriche", che si sono sviluppate in modo particolare negli ultimi decenni nell'Italia centro-settentrionale. Uno schema che le può rappresentare visivamente è il seguente:

